

Prefazione

Dall'omonimo web site della blogger Daniela Miraglia una raccolta dei migliori articoli del suo girovagare per il pianeta.

Daniela è una viaggiatrice sognante, filosofa a modo suo, sempre pronta a partire per sperare finalmente di trovare il suo posto nel mondo, dove appendere il cappello e ricominciare un sogno. Curiosa come tutte le sue foto e graffiante come la sua scrittura Daniela è in grado di portarti in un attimo ad annusare tutte le sfumature di ogni pezzo di mondo, descrivendo i colori e i chiaroscuri proprio come un pittore ma senza mai trascurare la sua vena critica e irriverente. Questo libro si può ascrivere a buon diritto nella categoria dei romanzi d'avventura: perché di avventura si tratta e perché i suoi scritti sono dei veri e propri racconti romanzati, sempre alla ricerca di qualcosa che vada oltre ciò che vedono gli occhi.

Difficile immaginarsi un granchio vestito con un frack ed è forse proprio quando riuscirà a vederne uno che si renderà conto di essere arrivata finalmente nel suo posto nel mondo.

O forse più semplicemente abbiamo preso tutti un granchio, talmente bello e grande che sembra vestito da sera, con un frack.

Si consiglia questo libro a chi non ha voglia, non ha la possibilità o semplicemente ama starsene sul suo divano ma non disdegna di conoscere posti nuovi raccontati e descritti in modo capillare e autoironico che strapperanno al lettore più di un sorriso per ogni capitolo.



ITALIA

LERICI (SP)

*“...Tra Lerice e Turbìa la più diserta,
la più rotta ruina è una scala, verso di
quella, agevole e aperta. ...”*

Dante nel III Canto del Purgatorio si mette a parlare con le anime degli scomunicati che, prima di morire, si sono pentite ricevendo così il perdono di Dio. Ad un certo punto, nel suo peregrinare, si trova davanti ad una parete rocciosa molto scoscesa e, citando Lerici, gli viene in mente che nemmeno la sua costa, seppur ripida, è così difficile da praticare.

Adesso penserete che sia venuta a Lerici a controllare se quello che ha scritto il Sommo Poeta sia vero...certo che no. Avevo solo voglia di fare una gita fuori porta e magari un tuffo laddove il buon George Byron due secoli fa, si concesse una rilassante nuotata che lo ha portato da Portovenere proprio qui al golfo di Lerici.

Parcheggio in una specie di alveare mal ridotto incastrato tra palazzi alti dalle facciate logorate dalla salsedine e dal sole. Cerco il nome della via ma, non trovandolo, mi viene in mente che sarà sufficiente domandare del ‘parcheggio bruttissimo’ per poter ritrovare la strada.

Il mare è proprio a poca distanza. Man mano che mi avvicino alla piazza principale si fa sempre più apprezzabile il profumo del pesce cucinato ed il tenue suono dell’acqua che sciaborda sul lungomare in cemento.

Bar e ristoranti invadono ogni spazio all’aperto con tavolini già apparecchiati per l’ora di pranzo. Essendo un giorno feriale non si vede molta gente in giro, c’è qualcuno che cammina nel giardino evitando i forti raggi del sole, chi se ne sta in silenzio sulle panchine di legno e chi invece azzarda un tuffo tra le centinaia di barchette ormeggiate nel piccolo golfo.

Il castello di San Giorgio del 1100 se ne sta in silenzio in un angolo, guardando la graziosa città dai mille colori e ciò che viene nascosto dalla costa.

Oltre ad una deliziosa frittura di pesce da asporto e ad una breve passeggiata tra i vicoli caratteristici del centro, non c’è un granché da fare. Mi metto così alla ricerca di una spiaggia che ricordavo di aver notato in un post su Instagram.



La caletta dovrebbe nascondersi poco distante dal centro, imbocco perciò un sentiero in salita che costeggia campi di ulivi e graziose casette. È da poco passato mezzogiorno, probabilmente uno dei momenti meno indicati per giocare ad Indiana Jones ma sono a più di metà salita e tornare indietro adesso, sarebbe davvero da sciocchi. Giungo finalmente alla strada principale e proseguo stando ben attaccata al bordo cercando di proteggere me e il mio cane dalle auto che sfrecciano nonostante il poco spazio concesso alla carreggiata.

“Che cazzo ho nello zaino che pesa così tanto?” Ogni volta che mi trovo in affanno, mi interrogo sul contenuto delle borse che mi trascino. Un’infinità di oggetti che ‘potrebbero tornare utili’ probabilmente solo se mi scritturassero per una puntata di MacGyver.

Finalmente noto una scritta in vernice su un muricciolo. Lo stesso che avevo visto nella foto sul social. Il passaggio è molto stretto tra due proprietà private recintate. Gli scalini sono sbertucciati e infestati da rampicanti. Sicuramente qualcuno ci ha urinato di recente dato l’olezzo e qualcun altro ha deciso di scaricare i rifiuti prodotti durante una giornata a mare direttamente in questo stretto corridoio.

Proseguo lo stesso stando bene attenta a dove metto i piedi. Il sudore mi rende difficile vedere con chiarezza, mi finisce negli occhi e, come fossero gocce di limone fresco, me li fa bruciare. A metà strada mi guardo indietro per scongiurare la presenza di qualcuno alle mie spalle. Adesso sono davvero ben nascosta, non vedo più la strada, non sento alcun rumore, per tornare indietro dovrei correre lungo una scalinata a tratti rotta molto in pendenza e se dovessi invece correre in avanti, potrei inciampare e finire giù da un burrone. Situazione piacevole insomma.

Il cane s’impunta, mi guarda dritto negli occhi e mi manda a cagare. Non prosegue. Troppo in pendenza, altro che la scogliera di Dante, qui pare di scivolare direttamente agli inferi. Con l’ansia che il mio amico peloso possa cadere giù in mare, proseguo lentamente verso il punto più basso. Raggiungere la spiaggetta è molto difficile, una marea ha riempito l’ultimo tratto di legni e sporcizia ma riesco comunque a vedere il mare.

Un piccolo terrazzino attrezzato con una doccia mi suggerisce che, in piena estate, altri pazzi come me decidono di venire a farsi il bagno in questa insenatura tanto stretta da sembrare un luogo di fantasia. Le due pareti con alberi e cespugli sembrano quasi toccarsi e lasciano uno stretto passaggio alla vista che riesce ad allungarsi oltre il blu del mare, laggiù dove la linea dell’orizzonte unisce l’acqua col cielo. La piccola spiaggia a semicerchio sembra perfetta per ospitare al massimo tre coppie. Il che la rende decisamente esclusiva.

Per quanto sia doloroso (le cosce sono piuttosto provate) corro verso il mio cane che nel frattempo annaspava per il caldo e, probabilmente, per la noia.

Saliamo lungo il sentiero e, una volta conquistata di nuovo la strada, ci scendiamo una bottiglia di acqua dividendocela come farebbero due naufraghi appena salvati, diamo qualche colpo di tosse, ci guardiamo e ci promettiamo solennemente una cosa... di non tornarci mai più.

TORINO

Biblioteca Reale

Per un attimo mi metto nei panni di un reale. Sono gli anni Trenta del 1800 e Carlo Alberto di Savoia decide di arricchire la biblioteca del palazzo con volumi acquistati in giro per l'Europa. Trasferisce così nelle sale, già ricche di antichi libri, degli acquisti formidabili fatti durante i suoi tour: codici miniati, preziosi volumi di viaggio, letteratura, arte, cartine geografiche e fogli autografi di grandi artisti del calibro di Leonardo Da Vinci. (In questa biblioteca viene conservato il suo autoritratto, il codice sul volo degli uccelli ed altri scritti).



Io non posso far altro che pensare con invidia al peregrinare del Re che, tra le polverose stanze di antiquari, si accucciava alla ricerca dei volumi nascosti tra scaffali pieni di libri datati. Immagino la gioia dell'aggiungere alla libreria del palazzo i nuovi acquisti e l'entusiasmo nel poterli sfogliare e studiare.

Poi... arriva la seconda guerra mondiale, alla conclusione della quale, la monarchia viene spazzata via. Tutto ciò che prima era un bene reale adesso diviene un bene statale.

Ecco... io, mi sarei incatenata alle porte della biblioteca e, con la voce graffiante ed asmatica del Baffo e l'eleganza della ragazza in sottoveste dello spot, avrei gridato: "toglietemi tutto, ma non i miei libri!"

Ad oggi pare che nella biblioteca siano conservati circa duecentomila volumi. Ovviamente, non è possibile sfogliare e visionare nessuno di questi perché, seppur il termine 'bene pubblico' stia a significare che una cosa è di tutti, la verità è che

quello che è pubblico in Italia non è di nessuno, o meglio, nessuno può accedervi se non pochi eletti.

Cammino lungo il corridoio e mi guardo intorno curiosando tra i titoli in mostra nelle vetrine più basse. Mi sento come un pesce relegato in una bacinella appoggiata su un tavolino davanti al mare. Vorrei poter aprire quelle ante in vetro e tirar fuori i volumi uno alla volta, annusarne la carta, sfogliarne le pagine ruvide ed ingiallite.

Eh povero Re, quanta fatica sprecata in una collezione di cui nessuno può approfittare. Ogni libro è come un mondo inesplorato al quale non potrò mai approdare. E resto così, davanti ai grandi mappamondi al centro della sala, con le idee confuse e tanta ammirazione e mi vengono in mente le parole di Socrate: “A cosa serve avere tanti libri e librerie se poi non basterebbe una vita intera per leggere solo i titoli?”

TORINO

Zoom Torino



La felicità.

Per me la felicità è entrare in contatto con la Natura. Riuscire a dar da mangiare ad uno scoiattolo, offrire la mia mano come appoggio per un pappagallo o dare una carezza ad un cane, è felicità.

In questo parco sono riuscita a farmi sfiorare la mano da un lemure, ho accarezzato una giraffa e ho visto alla distanza di qualche centimetro il muso di una tartaruga centenaria. Dopo averla fissata qualche secondo negli occhi il cuore era già colmo di gioia.

Manca il ciuffo alla Ace Ventura ma qualche smorfia riesco a farla anch'io, mi muovo frenetica tra un recinto e l'altro cercando di vedere il maggior numero

di amici animali. Alcuni dormono su alti rami, altri sono nascosti in buche nel terreno e ce n'è qualcuno che nuota in torbide acque. Ogni tanto vengo superata da qualche persona in costume da bagno che si gode il caldo estivo. C'è una piscina di un'azzurro innaturale all'interno della quale puoi nuotare accanto ai pinguini,

non proprio accanto ecco, diciamo difronte, grazie ad un plexiglas che separa le due vasche: una per gli umani e una per gli uccelli in frac che non sanno più volare. Tutt'intorno spiagge bianche ed ombrelloni di paglia.

Il momento del tramonto è poetico. Il sole si tinge di arancio e rosso e scompare lentamente oltre la piccola collina abitata da giraffe, antilopi e gazzelle.

Dar da mangiare al mammifero dal collo lungo è stata una vera emozione. Io che rivolto gli scarafaggi che incontro cappottati sui marciapiedi...io che instauro un'amicizia con le zanzare che abitano in casa d'estate, io che nei giorni di pioggia aiuto ad attraversare la strada alle lumache, sono riuscita a sentire per un attimo la ruvidezza della lingua di una giraffa. Incredibile!

Eppure c'è stato un periodo, e non bisogna essere religiosi per crederlo, c'è stata sicuramente ne sono certa, un'epoca in cui tutti gli animali vivevano in armonia, compresi gli umani. Un periodo che si può ritrovare in alcuni quadri di qualche secolo fa che ritraevano grandi spazi verdi con fiorente vegetazione e decine di specie diverse tutte nello stesso luogo.

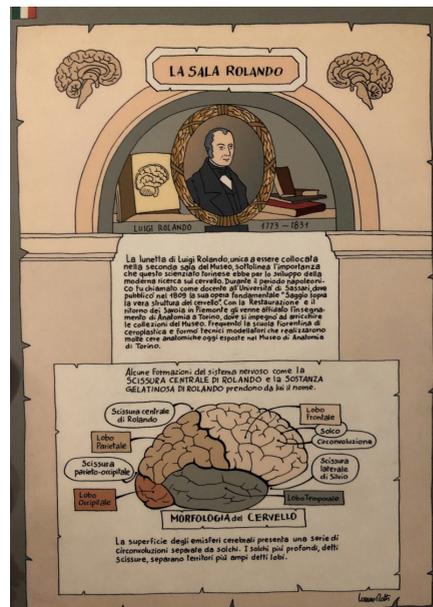
Eden? Paradiso? Non so. Probabilmente fu solo un momento durante il quale tutti riuscivamo a parlare la stessa lingua.

TORINO

Museo di Anatomia Umana Luigi Rolando

Postazioni video, guide cartacee in italiano e inglese ed un applicazione per smartphone con tutti i contenuti. Sicuramente quando il museo venne fondato nel lontano 1739 non disponeva di così tanti metodi d'informazione. Ciò che stupisce non è quanto un ambiente possa migliorare o stare al passo con le nuove tecnologie, quanto piuttosto la sua capacità di restare fedele a se stesso per quasi trecento anni.

Le sale che ospitano questa collezione sono eleganti, con colonne bianche e grandi armadi a vetri in legno scuro. Una delle più ricche collezioni in cera esistenti al mondo, l'intero corpo umano in bella mostra tra fasci di nervi,



calotte craniche, stomaci contorti e vesciche gonfie.

Lo so, appare un po' macabro fare una lista di quanto si può ammirare in questo museo, fatto sta che mi stupisco di come io non conosca quasi nessun nome di ciò che compone il mio stesso corpo.

Eppure in tenera età ero una gran fan del cartone animato di divulgazione scientifica 'siamo fatti così'. Con tutte le ore passate davanti al piccolo schermo dovrei essere molto ferrata sull'anatomia umana. Dove sono finite tutte le nozioni acquisite guardando, linfociti, globuli bianchi, rossi, piastrine e batteri scorrazzare in su e giù per il corpo? Quante vertebre ha una colonna? Da quante ossa è composta una mano? Quanto è lungo l'intestino? Dove si trovano il muscolo buccinatore e platisma? Quante sono le parti del cervello?

Ricordo che ad una cena di qualche anno fa, parlando di viaggi, uno esordì dicendo: 'quest'anno vado sulle isole di Langherhans'. Solo un medico, seduto qualche posto più in là, sorrise sotto i baffi.

Possibile che siamo tanto ignoranti su una materia che in realtà ci dovrebbe incuriosire ed interessare più di ogni altra cosa?

Se come me siete ai livelli di falange, falangina e falangetta e volete scoprire di cosa siete fatti (Shakespeare sosteneva che siamo fatti della stessa sostanza dei sogni ma qui dentro non ne ho trovati)...potete venire a Torino a dare un'occhio (non letteralmente s'intende) a questa collezione e, tra organi in formaldeide, scheletri, vene colorate e cervelli di varie misure, vi stupirete di quanto perfetta e strabiliante sia la macchina che trascinate in giro ogni giorno.

PS: il costo del biglietto comprende l'ingresso all'adiacente Museo di Lombroso e al museo della frutta.

PPS: non è possibile fare le foto a resti umani e cere.

BORGO MEDIEVALE DI TORINO

Cammino sotto il portico con l'orecchio teso, non vorrei mai fare la fine di Troisi nel film "non ci resta che piangere", che si becca una secchiata di pipì sul braccio.

'Allora stai calmo, stai calmo!' lo rincuora Benigni, 'E' pipì'.

'Ma come è pipì! Ma fanno schifo proprio arint' asto paese!'

Questo piccolo borgo medievale all'interno del Parco del Valentino a Torino è un grazioso salto nel tempo anche se....un paio di cose vanno precisate.

Anzitutto non è un borgo piccolo ma, oserei dire, minuscolo. Una sola via, un'ingresso ed un'uscita che si distanziano sì e no di un centinaio di metri.

In quanto alla sua datazione, no, non è medievale ma ovviamente ispirato all'epoca.

Questo grazioso agglomerato di edifici in perfetto stile medievale è stato infatti costruito in occasione dell'Esposizione generale italiana artistica e industriale del 1884. Essendo la terza esposizione europea (dopo le grandiose manifestazioni tenutesi a Londra e Parigi), Torino non poteva essere da meno e, tra le diverse strutture e padiglioni costruiti all'uopo, venne edificato anche questo borgo, per allietare i visitatori da tutto il mondo con la bellezza dei costumi e la maestria dei bottegai che mostravano gli antichi mestieri nei quali l'Italia eccelleva per tradizione.

I negozi che si trovano oggi al piano terra delle abitazioni, altro non erano che le botteghe (meticolosamente ricostruite) del fabbro, il pellettiere, il vasaio, il falegname, la tessitrice, ecc.

Dopo aver passato il ponte levatoio ed aver dato uno sguardo alla breve cinta muraria e alla fontana in pietra, ci si trova sulla stretta via fiancheggiata da due marciapiedi colonnati i cui soffitti sono con cassettoni in legno magnificamente dipinti.

Anche le facciate di mattoni delle case hanno ghirigori e fregi, le finestre sono quasi tutte bifore e dopo qualche passo, si arriva ad una piccola piazzetta con un'altra fontana un piccolo giardino e l'uscita dal borgo.



Diciamo che la visita dura dai 3 ai 6 minuti e che, probabilmente, la cosa più carina da visitare poteva essere la residenza (o castello che dir si voglia) che purtroppo è in restauro. Anche la minuta chiesetta poteva dare delle soddisfazioni, peccato fosse chiusa.

Insomma, carino eh, non dico il contrario, ma l'unica cosa che mi ha fatto davvero piacere di questo posto, è stato l'amico Friz che ha pranzato insieme a me con qualche nocciolina.

FIRENZE

Villa Corsini a Castello



“Dove le mettiamo ste due teste di marmo?”

“Ma di chi parli? Dei due nuovi assunti?”

“Ma che assunti! Ste due teste qua!” Ed indica dei pesanti mezzi busti in marmo bianco.

“Ahhh le teste dei due imperatori.”

“E chi sennò?”

“Boh, qui non abbiamo più spazio.”

“Ma se abbiamo delle sale enormi, mettiamoli lì nell'angolo, oppure accanto a quel quadro sulla destra.”

“No. Troppa roba, poi sembra un magazzino e non un museo.”

“Quindi? Che ne faccio? Dove li metto?”

“Falli portare a Villa Corsini.”

“Ma il camion con i sarcofagi etruschi e le statue romane è già partito due ore fa!”

“Vorrà dire che quando torna farà un altro giro.”

Villa Corsini è un museo un po' particolare. L'antica villa risalente al 1500 ed acquistata da Filippo Corsini (consigliere di Cosimo III de' Medici) alla fine del 1600, è ad oggi una specie di succursale del Museo Archeologico Nazionale di Firenze. Tutto ciò che non viene esposto al MAF per motivi di spazio o di